

Borsa  
+1,51  
Indice  
Mib 872  
(-12,8 dal  
2-1-1987)



Lira  
In ripresa  
nello Sme  
Marco  
e fiorino  
in flessione



Dollaro  
Al più alto  
livello  
dal 26 agosto  
(a Milano  
1319,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Amato e Colombo in Parlamento

Il governo parla di manovra «rilevante e rigorosa»  
ma non spiega ancora con quali provvedimenti pensa di attuarla  
La spesa per gli interessi sul debito a livelli mostruosi  
Il Pci: «Rischiamo una politica recessiva, con altra disoccupazione»

# 20.000 miliardi di contraddizioni

I ministri del Bilancio e del Tesoro erano attesi dalle commissioni Bilancio di Senato e Camera. Ci sono andati, hanno parlato, ma dietro di loro hanno lasciato una scia di reticenze. L'impressione generale - non solo dell'opposizione di sinistra - è che il governo, a poche ore dal varo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per l'88, non sappia ancora bene che pesci pigliare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alcuni comparti di spesa coronano più dell'inflazione. Alcune voci d'entrata (le imposte indirette, i bolli, l'imposta sostitutiva pagata sui conti bancari) declinano a volte in modo consistente. Il risultato - ha detto il ministro del Tesoro Giuliano Amato - è che il disavanzo tendenziale nel 1988 si aggirerebbe intorno ai 128 mila miliardi, per tenerlo a 109 mila - il livello che presumibilmente il deficit raggiungerà quest'anno - sarà necessario recuperare 19.500 miliardi di lire: «La manovra è irrealistica e quindi rilevante». E sarà «rigorosa» sul versante della spesa e «consistente» sul versante del prolevo, con un



Giuliano Amato

suo predecessore Giovanni Goria. Ma come, con quali scelte, con quale politica il governo vuol raggiungere l'obiettivo del contenimento del disavanzo? E come stanno insieme aumento degli interessi,

tagli alla spesa, stretta creditizia, inasprimenti fiscali per 12 mila miliardi, congiuntura internazionale sfavorevole, tasso di sviluppo intorno al 3 per cento e aumento dell'occupazione? I ministri non l'hanno spiegato, salvo qualche generico accenno. È ben per questo - per evitare un vero e proprio confronto parlamentare sugli obiettivi e gli indirizzi della manovra di politica economica - che ieri, con l'arma del voto, la maggioranza e il governo hanno respinto, nell'aula di palazzo Madama, la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente (sostenuta con interventi di Silvano Andriani, Massimo Riva e Rodolfo Bolini) di aprire una discussione sulla strategia economico-finanziaria. Nino Andreatta - gran tagliatore - l'ha detto con chiarezza che la legge finanziaria che sta per essere varata deve essere pesante e contenere tutti i provvedimenti possibili. Avremo un'altra volta la finanziaria ombra, che sarà oggetto - ha avvertito Andriani - dei raid e

delle pressioni delle più svariate lobby e di potenti gruppi di interesse. I cenni fatti da Amato relativi al contenimento del disavanzo riguardano: una diversa regolamentazione delle assunzioni pubbliche; un rigoroso accertamento delle pensioni di invalidità; il governo s'è accorto che i sordomuti e i non vedenti non aumentano di numero, mentre le altre categorie di invalidi crescono al ritmo di 100 mila l'anno; l'obbligo per le aziende che percepiscono trasferimenti statali (per esempio le Ferrovie), di predisporre piani di riordimento e di stanziamento dei servizi per ridurre gradualmente i contributi fino all'azzeramento; restituzione dell'autonomia impositiva agli enti locali (lo stesso Amato ha fatto sapere che esiste una larghissima convergenza sul fatto che l'autonomia debba essere ricavata nell'ambito di un riordimento dei tributi imobiliaria, ma è soltanto una generica convergenza perché non c'è ancora una proposta compiuta e convincente, ma

l'imposta sulla prima casa, secondo Amato, non è idea incongrua); interventi per migliorare la gestione del servizio sanitario e della previdenza; riduzione del fondo globale di parte corrente. Dichiarazioni - hanno detto i gruppi comunisti - caratterizzate da grande genericità e incongruenze. I ministri - hanno detto Silvano Andriani e Sergio Garavini - «non hanno spiegato come sarà possibile simultaneamente mantenere inalterato il carico fiscale, aumentare gli investimenti pubblici, aumentare di 8500 miliardi gli oneri per gli interessi sul debito pubblico e ridurre di oltre 19 mila miliardi il fabbisogno tendenziale del 1988. Il rischio è che nella realtà si verificherà un'ulteriore riduzione degli investimenti pubblici ed essa, insieme alle misure di restrizione creditizia già elevati del mondo industrializzato, configurerà un quadro di politica economica di tipo recessivo che comporterebbe un'inevitabile accelerazione dell'aumento della disoccupazione».

### Banche Rivalta sul costo del denaro

ROMA. L'Associazione bancaria prevede un aumento dei tassi d'interesse dello 0,50-0,75 per effetto del massimale sugli impieghi e di uno 0,50% ulteriore qualora la trattenuta fiscale secca sugli interessi corrisposti dalle banche ai depositanti venisse portata dal 25% al 30%. Il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha detto ai giornalisti (li ha incontrati al termine della riunione di comitato) che considera il massimale una sorta di parentesi rispetto alla trionfale marcia verso la liberalizzazione dei mercati europei prevista nel 1992. In realtà gli «incidenti» possono ripetersi ed aggravarsi qualora la unificazione del mercato finanziario europeo venga considerata come indebolimento di tutte le istituzioni che governano il mercato, confondendo libera concorrenza con mancanza di guida e di scelte. L'aumento del tasso d'interesse è un prezzo che paghiamo a questa politica. Circa l'imposta Barucci ritiene che «va contro la direzione indicata dal Parlamento per una parificazione del trattamento fiscale dei rendimenti delle attività finanziarie». L'altro grave effetto della trattenuta è che costituisce una imposta regressiva: il 25% viene trattenuto tanto sul deposito di risparmio di pochi milioni di lire del pensionato quanto sui miliardi della società finanziaria. Barucci sembra avere colto questo aspetto quando denuncia che l'imposta va anche «contro lo sforzo dell'Abi che sta mettendo a punto un sistema coerente di tassi passivi che prevede però un trattamento fiscale differenziato a favore del risparmio di massa (ne esistono in molti paesi) con caratteristiche tali da meritare un trattamento fiscale differenziato, cioè più basso o addirittura esente. Nessuna indiscrezione è però filtrata in tal senso. L'unica novità è una maggioranza di tassi sui certificati.

### Spesa sociale l'Italia è penultima nella Cee



Mentre il varo della Finanziaria è accompagnato da una polemica dura (tra le forze politiche e sociali e sugli organi di informazione) sulla spesa ed in particolare su quella sociale, sulla quale in molti vorrebbero «risparmiare», arriva da una inchiesta del mensile della pubblica impresa - «Civiltà postindustriale» - una conferma alla esiguità della spesa sociale in Italia (quello della qualità, ovviamente, è un capitolo a parte). Rispetto al prodotto interno lordo l'ammontare della spesa sociale è nel nostro paese il più basso tra tutti quelli della Cee esclusa l'Irlanda. Nel 1986 infatti l'incidenza della spesa sul Pil è stata del 22,4% (con un aumento di ben 9,8 punti rispetto all'anno precedente). Ma nello stesso periodo tutti i paesi comunitari (esclusa l'Irlanda) hanno destinato alla protezione sociale una percentuale tra il 28 ed il 34% sul prodotto interno lordo.

### Amato: «No alla parificazione dei minimi pensionistici»

Formica in una lettera del 15 settembre scorso (lo riferiva ieri l'Agf). Verrebbero vani in questo modo le richieste sindacali e di ampi settori sociali e produttivi che puntavano anche a partire dalla Finanziaria '88 ad avviare delle basi di riforma del sistema pensionistico.

### La Cgil a Mammi «Gli organici delle poste vanno discussi»



«Vivo disappunto e dissenso». Così la Flpt-Cgil (la federazione dei lavoratori delle poste e telecomunicazioni) commenta l'intervista rilasciata ieri dal ministro delle Poste Oscar Mammi (nella foto), nella quale conferma l'intenzione di ridurre di tremila unità gli organici dell'azienda dei telefoni nell'ambito di una manovra di riforma globale del settore. «Queste dichiarazioni - afferma la Flpt - si leggono il giorno dopo l'incontro avuto dal ministro con i sindacati nel corso del quale si è convenuto di aprire un confronto di merito anche sugli organici e la politica del personale».

### L'industria risponde a Gava «No alla nuova tassa diesel»

«È errato ritenere ancora oggi che tra vetture diesel e vetture a benzina esista uno squilibrio talmente forte da richiedere interventi correttivi». Così l'Anfia (l'associazione nazionale delle industrie automobilistiche) risponde al ministro delle Finanze, Antonio Gava, che martedì con l'argomento dello «squilibrio» tra i due settori aveva giustificato la necessità di aumentare il «superbollo diesel». L'Anfia ribatte che nel '77, quando la sovrattassa venne istituita, il rapporto tra il prezzo del gasolio e quello della benzina era di uno a tre. Oggi è di uno a due (681 lire contro 1.350).

### Si organizza un «fronte verde» Pochi i fondi per l'ambiente

Appena duemila miliardi di lire per gli investimenti sull'ambiente: «La questione ambientale non ha nemmeno scalfito un piano che è pieno di provvedimenti contraddittori. Le relazioni di Amato e Colombo sono generiche e contraddittorie». È il commento dei gruppi verdi alla Camera e al Senato dopo la seduta di ieri. I verdi hanno deciso di creare un «coordinamento tecnico per la gestione della Finanziaria aperto al più possibile arco di forze».

### Angius: «Gli enti locali in difficoltà»

Sventata la «mipatrimoniale» sulla casa, dalla Finanziaria '88 non sembra verrà una risposta alla riorganizzazione dell'autonomia impositiva dei Comuni. Inoltre ieri il responsabile per le autonomie del Pci, Gavino Angius, ha scritto ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil per chiedere anche un loro intervento sullo stanziamento del governo per la finanzia locale. Finora è soltanto di 623 miliardi, mentre l'onere previsto è di 1.640 con cui far fronte agli oneri per il nuovo contratto per i dipendenti.

ANGELO MELONE

Cgil, Cisl, Uil valutano positivamente sgravi fiscali e aumento degli assegni familiari  
Il giudizio sulla Finanziaria però è negativo: «Una manovra contraddittoria»

## Irpef, primi risultati. Ma tutto il resto?

Il rispetto degli impegni sottoscritti dai governi precedenti (sgravi fiscali, revisione delle aliquote Irpef, aumento degli assegni: misure che dovrebbero portare nelle buste-paga un incremento che vale dalle 20 alle 37 mila lire) sono un risultato che «non va sottovalutato». Su tutto il resto però il giudizio del sindacato sulla Finanziaria è «preoccupato». «La manovra - ha detto Benvenuto è confusa e contraddittoria».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sgravi Irpef, modifica delle aliquote (misure che costeranno cinquemila miliardi: ma nel concreto come cambierà l'irpef sindacati e governo lo stanno ancora discutendo; ieri comunque giravano le prime indiscrezioni), rivalutazione degli assegni familiari. Tutti risultati strappati nel confronto col governo, che il sindacato «non sottovaluta». C'è, poi, però, tutto il resto. C'è la riforma fiscale

questo tipo non c'era nel calendario sindacale da almeno due anni), svoltasi ieri a Roma. L'incontro unitario è servito per fare il punto della trattativa col governo. Il leader della Uil, Benvenuto - al quale è stato affidato il compito della relazione - ha tracciato questo «schema». È partito dai risultati sul fisco e sugli assegni familiari, definendoli «un successo che non va smintuito». Un «successo» che tradotto in pratica (meccanismo: tradotto in busta-paga) dovrebbe portare ad incrementi che vanno dalle ventimila alle trentasettemila lire per un reddito medio. Ma il confronto col governo non può certo esaurirsi a questo. Ed è su «tutto il resto» che i sindacati hanno forti perplessità. «La struttura della finanziaria ci appare contraddittoria e confusa - ha detto ancora Benvenuto -». Sappiamo

che la logica dei tagli, specie se attuata in extremis, non può che avere effetti limitati. Serve a poco perseverare nella teatrale drammatizzazione dei tagli, sempre inavvicinabili e regolarmente valicati, se meno si pensa di porre mano alle politiche di riforma e di razionale programmazione delle risorse. Un tono analogo lo aveva usato Bruno Trentin, ieri mattina aprendo i lavori del comitato esecutivo Cgil (che aveva preceduto la riunione unitaria). «Di fronte ad un'eccessiva di fabbisogno di ventimila miliardi non abbiamo capito né gli strumenti, né le risorse che si vogliono impiegare soprattutto per quanto riguarda la riforma e il riequilibrio del sistema fiscale. Siamo nel buio assoluto e sappiamo che il buio ha sempre consentito ai governi di manovrare, soprattutto la spesa pubblica,

nella massima discrezionalità». Le preoccupazioni, dunque, attraversano tutto il movimento sindacale. Forse, un distinguo, lo si può trovare nella dichiarazione di Franco Marini, segretario Cisl, che definisce il negoziato col governo «ancora aperto, ma avviato su binari fattivi». Anche lui però sostiene che il confronto con Goria ora deve riguardare l'occupazione, il Sud, il fisco. E proprio questi, assieme alla riforma delle pensioni, e ad una profonda razionalizzazione dei servizi (scuola, sanità, ecc.) sono gli obiettivi che si è dato il sindacato al termine della riunione unitaria. Obiettivi che dovranno essere sostenuti da un «forte e articolato movimento» (e tra le tante iniziative in cantiere ci sono assemblee regionali, che potranno anche decidere scorte per locali, ce n'è una, a carat-

tere nazionale, sul fisco, e un convegno unitario dedicato al Mezzogiorno). Usando di nuovo le parole di Trentin, insomma, «la partita ancora non è chiusa». E, ad essere esatti, non è chiusa neanche per quel che riguarda i provvedimenti Irpef. Nel senso che è stato deciso il finanziamento della manovra, ma ancora si sta discutendo come destinare quei 5 mila miliardi esattamente. Su questo argomento il sindacato e il ministro Gava si sono rivisti anche ieri sera. Secondo alcune voci il governo avrebbe proposto questo schema: per i redditi da 6 a 12 milioni un'aliquota del 22 per cento, da 12 a 28 del 26%, da 28 a 30 del 26%, da 30 a 50 del 33%. L'aliquota massima sarebbe del 60% per i redditi oltre 350 milioni. Rispetto al sistema attuale sarebbero favoriti i redditi più bassi. Sempre secondo queste voci, però, la revisione non soddisferebbe ancora del tutto i sindacati.

Tassa sulla pubblicità

## Gli editori da Gava Pci e Psi dicono «no»

ROMA. La ventilata tassa sulla pubblicità non sembra soltanto figlia di nessuno, giacché non c'è ministro che ne rivendichi la paternità, sembra anche un oggetto abbastanza misterioso anche per coloro che ne dovrebbero decretare la nascita. E tuttavia, oggi il Consiglio dei ministri ne discuterà e deciderà qualcosa in proposito: un prelievo fiscale secco tra il 15 e il 20% sui 5 mila miliardi di investimento nel 1987, che potrebbero diventare 6 mila l'anno prossimo. Potrebbero, tassa permettendo. O un meccanismo di deducibilità - soluzione certamente più soft - ma destinato comunque a fissare il principio di una imposizione fiscale e, comunque, a deprimere e confondere un mercato prospero? Entrambi le ipotesi sono state anche ieri respinte dalla Frl (Federazione radio e tv private) in un tele-

gramma a Goria, Gava, Amato e Colombo. Da ieri sera la situazione è un po' più chiara. Da una parte, infatti, ci sono i «no» espliciti espressi da Pci e da Psi, dall'altra, il ministro delle Finanze Gava ha ricevuto, ieri pomeriggio, il presidente degli editori, Giovanni Giovannini. Il quale, in primo luogo ha formulato al ministro la «grave preoccupazione» non soltanto degli editori, ma di tutti i settori che hanno a che fare con il mercato pubblicitario; in secondo luogo gli ha esposto tutte le buone ragioni di quella preoccupazione: un mercato in crescita, alimento fondamentale del sistema informativo, verrebbe penalizzato. È una linea sulla quale si sono ritrovati gli editori, i rappresentanti degli inserzionisti, delle agenzie, dei concessionari, di radio e tv pubblica e privata che ancora ieri hanno avuto incontri e contatti. Sul colloquio Giovanni Gava viene osservato un comprensibile nosterbo ma gli argomenti di Giovannini non dovrebbero aver trovato sordità e incomprensioni. «Ritorniamo del tutto sgarbato l'atteggiamento del governo - ha dichiarato ieri Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria - perché la proposta appare casuale, sganciata da ogni quadro di riferimento serio sia dal punto di vista economico che della normativa di settore. Inoltre, questa tassa colpirebbe indistintamente tutte le aziende e tutti i mezzi di comunicazione, indipendentemente dal loro peso e dalla loro natura». In quanto al Psi, il vicesegretario Martelli ha detto: «Non ne siamo stati informati preventivamente di questa idea, in tal caso avremmo espresso parere negativo».

Lo ipotizza Donat Cattin

## Slitta a fine anno il contratto Sanità?

ROMA. Dal Tesoro è venuta la richiesta e il ministro della Sanità ha preparato i «tagli» che consentiranno di risparmiare sulla Sanità circa trentamila miliardi. Donat Cattin, pur dicendosi consapevole che la spesa sanitaria dovrebbe essere incrementata per rispondere ai reali bisogni della gente, si è impegnato a trovare i meccanismi utili per far scendere i prevedibili 56.900 miliardi di spesa a 54 mila. In commissione Affari sociali della Camera ieri il ministro ha preannunciato dunque: l'innalzamento da mille a 4 mila lire del ticket sulla seconda ricetta nell'arco delle 48 ore per lo stesso malato; l'eliminazione di 56 mila posti letto inutilizzati; la riduzione di una giornata media di degenza per ricoverato; interventi sulle spese per beni e servizi (omologazione del costo dei pasti ospedalieri);

previsti agevolati per l'informazioni delle farmacie e rigoroso controllo sulle stesse. Fuori della commissione, a sorpresa, ha poi annunciato lo slittamento degli effetti economici del nuovo contratto alla fine dell'anno. Un'intenzione questa che se davvero avrà un seguito non potrà non avere gravissime ripercussioni su tutto il settore sanitario. Il ministro ha anche precisato che non intende né preannunciare né ridurre le prestazioni all'interno del comparto. «L'unica cosa che vorremmo privatizzare - ha aggiunto - sarebbe il contratto dei dipendenti. Ma si tratta di un'idea non ancora matura». Molto secca la risposta dei sindacati. La categoria minaccia uno sciopero immediato se Donat Cattin confermerà le sue intenzioni. Dal ministero della Sanità si fa comunque sapere che il rinvio riguarderebbe il prossimo contratto, non quello siglato

nel 1987. Un giudizio negativo sulle dichiarazioni di Donat Cattin è stato espresso «a caldo» dal capogruppo comunista in commissione Luigi Benvenuto. Il ministro della Sanità è in realtà il ministro del Tesoro. Non si può continuare a tagliare sconoscendo nel contempo l'inefficienza dei finanziamenti e per di più senza alcuna programmazione. Il piano sanitario nazionale ha una priorità data la quale non si può prescindere. Il ministro in questa occasione ha anche annunciato che presenterà al Consiglio dei ministri la «copertina» del disegno di legge contenente gli indirizzi della riforma delle Usi: gestione affidata ad un «manager» a contratto privato, amministrazione ad un consiglio di amministrazione; scorporo degli ospedali dalle Usi, delegazione delle materie riguardanti le attività sanitarie non mediche

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1987

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1987.

Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuarlo con la massima sollecitudine, presso le nostre Sezioni Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in alto a sinistra, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

GRUPPO IRI-STET



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.